

Margherita Martinelli

Di cosa è fatto il vento?

Margherita Martinelli crea una pittura contemporanea palpitante e avvolgente, sempre inconfondibile e coerente fin dagli esordi. Avendo il dono di sentire intensamente ciò che la vita le destina e i percorsi che lei stessa si costruisce, traduce ogni stimolo in una riflessione pittorica universale di grande profondità. Il colore informale e le forme frammentarie generano un linguaggio naturale e comprensibile, poiché si tratta di una modalità espressiva che comunica ai sensi. L'emozione, la sensazione, il ricordo, l'impressione sono distillati a lungo dall'intelletto e diventano puri concetti senza, tuttavia, perdere l'immediatezza del loro essere percezioni, stati d'animo.

Margherita Martinelli, pittrice nata a Crema nel 1981, ha sviluppato un linguaggio artistico personale, mantenendo un'impronta unica nell'evoluzione costante che ha caratterizzato la sua ricerca artistica. Il suo lavoro si origina dall'amalgama alchemica di tre elementi strettamente connessi con la sua personalità: riflessione concettuale, vissuto e tecnica. Nelle tele si rispecchia la sua identità, un'identità che non si può in alcun modo scindere dal "fare arte" in modo totalizzante. Il senso artistico e la necessità di esprimersi attraverso il colore sono a lei connaturati e l'hanno indotta a intraprendere studi artistici, prima presso il Liceo Artistico B. Munari di Crema, quindi all'Accademia di Belle Arti di Brera dove ha frequentato il corso di Decorazione. Si è trattato di un percorso focalizzato sulla progettazione artistica di un pensiero. Si creavano installazioni e si lavorava alla genesi concettuale dell'opera. La pittrice ha assimilato il metodo di ricerca che utilizza tuttora: il punto di partenza è una suggestione, una parola, delle annotazioni, alcune riflessioni; tutto viene filtrato dall'intelletto, quindi riportato sulla tela. Una metodologia concettuale e, dunque, contemporanea, che, tuttavia, potremmo definire, riprendendo le teorie poetiche del romantico William Wordsworth, *emotions recollected in tranquillity*, poiché l'ispirazione proviene dalla vita con le sue emozioni e sensazioni, che riemergono nella pace e nella solitudine dello studio.

Margherita racconta: «L'opera si genera a partire da una sfera molto intima, privata. Mi piace incominciare dai dettagli, dalle note prese qua e là, dai miei appunti di viaggio. Da qui costruisco i miei paesaggi interiori».

Gli studi accademici terminano nel 2005 con una tesi su Anselm Kiefer, artista che resterà sempre un riferimento. Come il maestro, Margherita, sulle tele, utilizza impasti e una stratificazione di materiali eterogenei (polvere, carte, fiori, bitume, coaguli di colore) per dare forma al caos dell'inconscio. Entrambi, inoltre, tendono a un rapporto romantico tra uomo e natura, tra identità e natura, tra uomo e infinito (vedi opere a tema marino) e lasciano trapelare un'aspirazione alla dimensione trascendente, sebbene la visione del reale della pittrice viri verso una raffinata serenità.

Dopo essersi laureata con la massima onorificenza, l'artista rimane a Brera per altri due anni, lavorando come tutor del corso di Scultura e Plastiche Ornamentali con il Professor Guido Lodigiani. L'interesse per la scultura e l'importanza della tridimensionalità nel suo linguaggio espressivo si intensificano. Le sue tele, infatti, conterranno sempre elementi che travalicano le due dimensioni e che producono spessori: dettagli cuciti, carte, elementi vegetali e colore coagulato.

Al termine del suo percorso di studi, viene invitata dall'artista Luca Bray a Tokyo, dove approfondisce le antiche tecniche della pittura tradizionale giapponese. Il Giappone resterà una meta frequente dei suoi viaggi e una continua fonte di ispirazione. Interpretare la leggerezza della pittura nipponica diviene, col passare del tempo, un'urgenza, che si traduce nell'uso di velature di colore più impalpabili, nello svuotamento della composizione, dove aumentano gli spazi di silenzio e sospensione, e nell'uso della carta, sia come supporto alla pittura, sia come "tufts of paper imperfectly sewn to the canvas".¹ Anche il Giappone artistico contemporaneo la affascina: i pois di Yayoi Kusama ritornano nei suoi lavori, senza che vi sia la ripetizione ossessiva. L'infinito di Margherita si estrinseca in un continuo scorrere ed emergere naturale di pensieri e sensazioni, anziché nel ritorno insistito e perturbante di motivi.

Dopo l'esperienza a Tokyo, vi è l'ingresso immediato nel mondo delle gallerie e Margherita inizia a lavorare e ad esporre le sue opere in mostre collettive e personali nazionali e internazionali, a partecipare a fiere d'arte e ad ottenere numerosi riconoscimenti in Italia e all'estero.

Nel 2014 si trasferisce dalla campagna cremasca a Milano, passaggio che segnerà visibilmente la sua ricerca espressiva.

Materia Pittorica

Ogni lavoro di Margherita è un universo completo che distende le radici nel reale e nel suo pensiero tumultuoso e, al tempo stesso, rigoroso. Il magma di sentimenti, ragioni, esperienze, ricordi e sensazioni trova espressione in una tecnica mista peculiare che genera il suo linguaggio. Olio, acrilico, pastelli a olio e a cera, matite colorate, gommalacca, bitume, foglia d'oro, inserti con carta cucita o incollata. Il suo stile, fatto di note e accenti, di distese e grumi di materia, di concentrazioni, ora più dense, ora più disciolte, pur essendo sempre riconoscibile, è in costante mutamento, sperimentazione e rimescolio. Tutto sempre scorre e origina immagini visive e sensoriali secondo una stratificazione, un "aggiungere" e un "togliere", "un'operazione pittorica che è un'esigenza e che non ha nulla di matematico, ma è totalmente onirica e instabile".²

Questa "instabilità" è vibrazione, la vibrazione della luce e del colore, ma anche la sospensione, "l'atmosfera di galleggiamento".³ "Siamo tutti sospesi a filo d'acqua, sospesi a mezz'aria, sospesi a pochi metri dal fondo, sospesi nel vuoto e sospesi nel sogno"⁴, scrive Chiara Gatti nel testo *La vertigine apparente*, dove specifica che alla base della sensazione visiva della sospensione in Margherita, vi è in realtà un grande rigore formale e compositivo. Le colature di colore, *dripping*, "non hanno l'aspetto inconscio della scuola americana, perchè Margherita è scrupolosa nell'impaginare la scena su fasce esatte".⁵ Infatti, Margherita racconta di come sia lenta e laboriosa la genesi di ogni opera. La stratificazione delle tele prevede tempi lunghi di asciugatura in orizzontale mentre il lavoro è colmo di colore liquido diluito con solventi. Spesso fotografa i passaggi di evoluzione dell'opera, per valutare i cambiamenti e continua a riguardarli mentre si trova lontano dallo studio, per non allentare la tensione creativa. Il dipingere non è, dunque, un abbandono, ma è, piuttosto, un atto di grande concentrazione di energia.

L'artista interviene sempre su più tele contemporaneamente e ama dipingere uno stesso lavoro cambiando direzione e agendo col colore sia in orizzontale che in verticale. Anche la sua tavolozza conserva il tepore, il sentimento e l'impronta personale che caratterizzano le sue composizioni. Nelle sue tele si riversano i riverberi smorzati tipici della luce della sua terra. Sono questi i riflessi che pervadevano il suo studio di Madignano spalancato sul cortile: una luce soffusa, intrisa d'umidità, che rende i toni polverosi e le immagini più oniriche, come consumate dal ricordo e dal tempo. Tutto dà alla sua opera un sentore crepuscolare, intimo. Pur nella sua contemporaneità e nelle contaminazioni culturali che rendono lo stile profondamente attuale e internazionale, le sue tele conservano sfumature tenui che riportano al clima espressivo della pittura di scuola lombarda novecentesca. Le nuance non sono quasi mai squillanti, solo talvolta acide, ma prevalentemente sporche, evanescenti, come opacizzate dalla polvere, dalla foschia che pervade le nostre campagne, dalla memoria. Rosa antico, colori della terra, marroni bruciati, ocra e, negli ultimi tempi, una fascinazione per i blu, ma sempre nebbiosi, velati, carta da zucchero, avio. Con queste gradazioni, dà vita alle proprie stanze del ricordo, fa pulsare il cosmo che abita la sua anima e che muta, di giorno in giorno, assecondando le impressioni sensoriali. In qualche modo Margherita è figlia della tradizione pittorica paesaggistica che abbraccia il suo territorio: alternando colori spessi, fluidità acquerellate in velature che si espandono l'una a coprire l'altra, foglia d'oro stropicciata che si appropria della luce e la riverbera, crea i suoi inconfondibili paesaggi interiori.

Simbolo, mare, vento

SIMBOLO

Amai la verità che giace al fondo, quasi un sogno obliato.

Umberto Saba

Dall'informale stratificato e complesso di Margherita emergono via via elementi figurativi, come se affiorassero simboli galleggianti dalle profondità del pensiero, epifanie, prese di coscienza, finestre aperte sul sommerso. Nel suo lavoro di scavo nell'interiorità, è portata a far scaturire una grande energia dalla tela. Come scrive Eduard Orselli: "la chiave di lettura permette ai nostri occhi di immergersi in un lavoro opposto, in un'emersione".⁶

Il simbolo si pone sulla tela come un coagulo di significati, come un punto nevralgico in cui il senso si concentra e l'artista si esprime in modo netto. E' la scrittura che costituisce il punto di partenza dell'opera ed è dalla parola che nasce la ricerca del simbolo: "Margherita fonda le radici della propria ricerca nelle venature di una sottile poesia".⁷ Il segno grafico, il linguaggio (appunti di viaggio, giochi di parole, numeri) sono le forze generatrici della pittura, tuttavia, sono anche l'elemento più sfuggente della composizione: "Le parole sono più sdruciolevoli dei pesci che guizzano, si dibattono e nuotano via. Il significato sfugge, la percezione resta nell'aria".⁸ Nell'orchestrazione rigorosa e ponderata di linee, grumi, velature e immagini, le lettere affiorano spontaneamente; la scrittura è scrittura automatica, flusso di coscienza, libertà espressiva senza filtri. E dove la parola scivola lontano, la mente costruisce morbide ed eleganti forme simboliche che condensano significati urgenti, necessità dell'anima per "suggerire gli elementi di un racconto, proporre quei fili che andranno intessuti".⁹ La pittura di Margherita si completa nella tensione tra inconscio e ragione, eterna dialettica dell'arte.

Fin dalle prime tele appaiono abiti femminili: vesti intime più evanescenti o abiti strutturati del XVIII secolo, vestiti da danza. Spiega Margherita nel testo di Alec Von Bargaen *Wonderland according to Martinelli*: "la mia ricerca si incentra su abiti corazza, abiti contenitori, abiti come involucri che proteggono e custodiscono l'uomo. [...] L'abito è contenitore di memorie, non è nuovo, né legato al contesto della moda; qui si parla di abiti indossati, pregni di un vissuto, abiti che conservano l'odore e la forma di un corpo".¹⁰ Secondo Von Bargaen gli abiti, svuotati dal corpo che li aveva abitati e appesi a fluttuare nell'impasto della memoria, assumono anche il significato di una crescita della personalità dell'artista:

"As she continues to fall, she also passes the binding dresses of her past; dresses which are structured and rigid. These dresses, the same which once perfectly adorned her slender frame no longer make her feel pretty, they don't flow as they once did. She doesn't deny them, but at the same time she maturely realises that they have been outgrown and she won't need them anymore. [...] She has been liberated. She has grown. She now falls naked, feeling the wind against her skin and the newfound freedom in her soul."¹¹

E se da una parte spogliarsi degli "abiti", ovvero delle identità del passato è un crescere e un liberarsi, dall'altra, le vesti fungono comunque da protezione racchiudendo il corpo come una pelle e, allusivamente, preservando il sé, la fragile ricchezza del proprio vissuto, dagli urti del fato.

Il senso di fragilità e ineluttabilità ritorna nel simbolo delle libellule. Scrive Roberta Schira: "Una libellula conosce il proprio destino, non serve un indovino per capire che la sua esistenza sarà breve, perciò devo affrettarmi nel viaggio. Il tempo è breve per noi creature fatte di vento, fragili crisalidi plasmate dai sogni".¹²

Da qui, dalla presa di coscienza della caducità dei nostri giorni nascono lo struggimento e il bisogno del viaggio esistenziale. La delicata libellula soffiata dal vento raccoglie, perciò, il significato del viaggio così come il sinuoso fenicottero quello della migrazione: "il migrare rosa dei fenicotteri che si cercano, si inseguono, si trovano...".¹³ Il viaggio e la migrazione sono anche, metaforicamente, mentali e portano al superamento di ostacoli e frontiere interiori, per un percorso di vita creativa che è necessariamente fatto di perdite e conquiste di nuovi territori.

Qui appare il simbolo delle scarpette, scarpette da danza, spesso scarpette rosse, che rimandano ai passi nella vita, al cammino e si ricollegano al mondo delle fiabe, manifestando la loro duplice

natura emblematica. Riprendendo l'antica fiaba popolare, quelle di Margherita, sono le umili scarpette rosse fatte a mano dalla bambina o sono le scarpe maledette, scarlatte e lucenti che la condannano ad una danza ossessiva e alla perdita della propria identità? Probabilmente entrambe abitano i sotterranei della sua mente, le une come filosofia di vita, le altre come demone da allontanare quotidianamente. Scrive Clarissa Pinkola Estés nella sua analisi psicanalitica della fiaba *Scarpette Rosse*:

“Vita e sacrificio vanno di pari passo. Il rosso è il colore della vita e del sacrificio. Per vivere una vita vibrante dobbiamo fare sacrifici di ogni genere. Per creare occorre sacrificare la superficialità, qualche sicurezza e, spesso, il desiderio di piacere per far affiorare le intuizioni più intense, le visioni più grandiose. I problemi sorgono quando il sacrificio è grande e da esso non nasce la vita. Allora il rosso è il colore della perdita, non della vita.”¹⁴

Il lavoro della pittrice nasce dalla continuità e dalla coerenza della ricerca. Le giornate e le ore passate nello studio a dipingere parlano di una professione che porta avanti con costanza e determinazione come scelta esclusiva di vita. Margherita artista e Margherita identità intraprendono, fin dagli esordi, il loro viaggio esistenziale senza mai tradirsi l'un l'altra, senza cedere alle insidie di false chimere (scarpette rosse dannate). E se, da una parte, compiere, come lei fa, la propria indagine artistica con un rigore quotidiano e totalizzante vuol dire sacrificio, dall'altra, significa anche la piena realizzazione di se stessa. Il fatto che nel suo studio e lavoro trovi, seppur nella fatica, una profonda pacificazione e pienezza emerge dalle sensazioni rasserenanti e, al contempo, sublimi che le sue opere trasmettono. È proprio dei grandi artisti cogliere la poesia nelle piccole cose e l'epica nella vita di tutti i giorni, nonché guarire dal dolore attraverso la poesia stessa.

Un'immagine domestica e nostalgica scaturisce da questa capacità lirica che l'artista possiede, ovvero la vasca: «Le vasche sono un simbolo del prendersi cura di sé. Entrare in questo contenitore con del liquido tiepido, amniotico e lasciarsi cullare dal tempo. Qui la velocità e il ritmo frenetico delle nostre giornate si fermano, rimangono sospesi.»

Dalla sospensione del tempo nell'acqua privata della vasca al fluire nell'immensità del mare il passo è breve. Si tratta di un nuovo viaggio esplorativo e di autoanalisi. Questo imminente tuffo da grandi altezze verso il blu è preannunciato anche dall'apparizione nelle sue tele di creature marine, balene, che nel loro canto custodiscono i segreti degli abissi e della loro specie misteriosa, abiti-sirena, esseri fantastici scaturiti dal sogno, come se la terra cominciasse ad essere troppo pensante e ruvida sotto i piedi e fosse ormai ora per Margherita di sprofondare libera nell'oceano.

COM'È PROFONDO IL MARE

Onde a terra se acaba e o mar começa

Luíz Vaz de Camões

È il gesto pittorico stesso a diventare mare, in Margherita:

“E' colore allo stato puro, ritmo di correnti, flutti, risacche del gesto che passa (veloce come i pensieri), ritorna e passa di nuovo. Un pennello largo alterna i suoi segni a scaglie nervose, grumi di materia che sembrano spalmati a pollice, pioggia di pigmenti spessi come scogli mescolati a colature dai toni fluidi, sciolti nella nitro.”¹⁵

Gli abissi si aprono a inghiottire l'inconscio e le profondità di entrambi si confondono. Il mare non è superficie, ma è verticalità stratificata, muri d'acqua, sospensione, galleggiamento. In alto si snoda, per la prima volta, l'orizzonte. La parte sopra la linea appare intatta, bianca: «sopra l'orizzonte c'è qualcosa che non conosco e che rimane meta di fantasie e pensieri astratti», spiega

Margherita. Afferma Chiara Gatti che le opere recenti “tradiscono il passaggio ad una dimensione trascendente”.¹⁶

Il grandioso tumulto marino, il rimescolio dell’inconscio sono solcati da solitari bastimenti, piroscafi, velieri che scivolano sul diaframma del mare facendosi portatori del significato del viaggio. Sono ancora una volta elementi simbolici, mai didascalici, “di una pittura che non racconta, ma evoca”.¹⁷ E se da un lato vi è l’anelito a partire, esplorare, lasciarsi alle spalle passate identità, dall’altro permane il desiderio di una luce che indichi il ritorno. Scrive Roberta Schira: “Mi dirigo verso il faro laggiù, ogni essere ne cerca uno. Il mio è nascosto tra le luci argentate dei flutti”.¹⁸

Nelle tele-mare trovano posto anche flotte di barchette di carta, per un rimando, forse nostalgico, al passato, quando la barchetta, abbandonata alla corrente dei fossati faceva sognare il mare e si immaginava che, dopo un lungo viaggio, sarebbe arrivata a perdersi nel blu infinito. Nei mari di Margherita giungono tutte le barchette della nostra infanzia. Esse si staccano tridimensionali, ora appoggiate sullo spessore della tela, ora in navigazione, ora sommerse, impastate nel colore e nella spuma. “Bisognerà chiedere a Margherita come sia riuscita a lasciare le sue orme nel mare... La scia di una barca non si cancella, quasi che il mare fosse fatto di gesso o di cera”¹⁹, riflette Chiara Gatti a proposito della resa materica delle onde.

La densità dei pigmenti si avvia pian piano verso un alleggerimento del colore e delle composizioni che si fa strada di pari passo con una volontà di emersione. La pittrice sente indispensabile “allontanarsi dalle acque, rimanendo vicina, dopo aver preso dai rassicuranti abissi quanto bastava”²⁰, per andare “oltre il mare. Oltre le acque calde e il rassicurante sommerso”.²¹ Così lo spazio sopra la linea del tramonto si affolla di nuvole, talvolta nubi di temporale, più spesso di fiocchi leggeri di vapore acqueo e vento, perchè tutto muta e nulla si può fermare: “il cielo è un oceano capovolto increspato dalle spume del sole, l’aria è un oceano che passa e scorre come un fiume”.²²

JOURNEY

Sírvase un vaso de luz, toda la miel de un día.

Pablo Neruda

“Il vento arrivò improvviso e inaspettato. Pettinò i lunghi capelli neri di Margherita e soffiò tra i suoi pensieri. Veniva da terre lontane attraverso il mare. Nel suo lungo viaggio solleticava le cose, scrostava i muri e le rocce, rubava pezzetti di marea, pepite di sabbia, fragilità di insetto e di clorofilla, voci e rumori mischiati alle polveri. Margherita ne assaggiò le folate e si accorse che non erano incolori. Sapevano di frutti strani e fiori selvatici. Parlavano molte lingue. Il vento vibrava e viveva come denso plancton. Margherita capì che si posava sui paesaggi e sui colori e imparò a guardarlo. Scoprì le immagini e la luce attraverso lo spessore dell’aria. Davanti a lei non vi era il vuoto, ma il multiforme universo del vento: miriadi di effimeri frammenti, luminescenze, segni nuovi, rifrazioni. Sentì che l’unicità di ogni attimo era una conseguenza dalla luce e dal trascorrere del vento. Provò a fotografarlo e lo dipinse.”²³

Con queste parole provo ad evocare l’universo ricco ed eterogeneo che popola le tele più recenti di Margherita, in cui l’urgenza di una leggerezza compositiva si accompagna ad uno occhio più penetrante nella materia e nel reale. L’ultimo sviluppo della sua ricerca pittorica riguarda, infatti, un nuovo orientamento dello sguardo, dal mondo interiore, alle sensazioni che ci sfiorano la pelle e i sensi, alla luce, alle variazioni atmosferiche che rendono ogni attimo unico e irripetibile.

Margherita lascia la sua amata campagna per la metropoli, perchè così si sono intrecciate le strade della vita, dirigendosi verso un “ignoto preoccupante, ma desiderato”²⁴. La perdita della natura, del paesaggio abituale ha sempre avuto ripercussioni sulle sensibilità artistiche. Dallo stravolgimento delle città conseguente alla Rivoluzione Industriale nacque un nuovo modo di fare

pittura. Mentre nel contesto urbano di Parigi le antiche architetture venivano annerite e graffiate dal fumo delle ciminiere e dal ferro delle nuove costruzioni, un gruppo di pittori sentiva l'esigenza di sfaldare i volumi per cogliere e fissare sulla tela le vibrazioni delle luce, *les impressions* di determinati attimi, le tonalità di alcuni momenti del giorno: il paesaggio raccolto in uno sguardo diventava sulla tela un'insieme di percezioni visive. Anche la contemporanea Margherita si orienta istintivamente verso un'osservazione più acuta del paesaggio visto come momento atmosferico e si trova a notare i più minuscoli dettagli. Si accorge che, nelle lame di luce che fendono l'aria cittadina e si insinuano tra i palazzi, il vento lascia intravedere un microcosmo di particelle che giungono da chissà dove. Le piace, così, pensare, che l'aria capricciosa porti fino in città piccoli doni della natura; impara ad osservare le immagini attraverso lo strato della sostanza atmosferica, facendo scivolare sullo sfondo i paesaggi, mentre sulla superficie della juta si compongono fragili frammenti scossi dal vento. Cattura con la macchina fotografica colori e sensazioni e ritorna in studio per imprimerle sulla tela attraverso il colore. L'*impressione*, quindi, ha il doppio significato di traccia indelebile e di flash momentaneo. Non vi sono più elementi figurativi che primeggiano: tutto è paesaggio, tutto è luce e deve vibrare. Nel turbinio del vento, del viaggio (*journey*) esistenziale senza ritorno, delle sensazioni e dei colori spazzolati, Margherita fissa sulla tela delicati fiori, dettagli d'erba che coglie nelle sue campagne ed essicca minuziosamente.

“Margherita, come il vento, aveva compiuto un viaggio. Dalla pianura libera in cui si nutriva di cieli, di spazi e respirava il mutare ciclico del paesaggio, alla metropoli, in cui lo stesso cielo era solo una scheggia rubata tra i tetti, il tempo correva senza cambiare colore in modo netto. Così il suo sguardo divenne più acuto, si soffermò sui piccoli dettagli che le ricordavano ciò che aveva lasciato e ritrovava, comunque, ancora lì davanti ai suoi occhi. Catturò quei particolari, quei riverberi, le *impressioni* di quelle determinate giornate e li riversò sulla tela.”²⁵

L'artista soffre della mancanza di sole e di vento, specie nel suo studio milanese costretto tra i muri. Imprigionando nei propri occhi la luce e le folate, per poi impregnare la tela fino a travalicarne la bidimensionalità, arriva a creare una pittura che colpisce tutti i sensi. Margherita plasma un nuovo elemento pittorico, fatto d'emozioni, sensazioni, ricordi, malesseri, sentimenti, pensieri, desideri, percezioni; un elemento che non è solo da guardare, ma è da vivere, da esperire, “un elemento nel quale noi possiamo immergerci, isolarci, guardarci, riscoprirci”.²⁶

PRINCIPALI MOSTRE PERSONALI

2016 *Journey*, a cura di Federico Rui Arte Contemporanea e Francesca Brambilla, Casa sull'Albero, Malgrate. *Journey*, a cura di Natalia Vecchia, Sale Agello Museo Civico, Crema.

2015 *Splash*, Zaion Gallery, Bella.

2014 *Oltre la linea*, a cura di Chiara Gatti, Galleria Palmieri, Busto Arsizio.

2013 *A:mare*, Galleria Movimento, Milano. *Follow the river*, Galerie Kallenbach, Coblenza, Germania.

2012 *Wear:me*, Casa della Cultura, Parigi, Francia. *Viaggio*, a cura di Valentina Cavera, Galleria Francesco Zanuso, Milano.

2010 *Respir:ami*, Galleria Movimento, Milano.

2009 *Sussurri*, Spazio Caira Design, Milano. *Imaginary Crossings*, a cura di Natalia Vecchia, Il Nodo dei Desideri, Crema. *Imaginary Crossings*, Alchimia Kunstgalerie, Dortmund, Germania.

2008 *Di:stanze*, a cura di Natalia Vecchia, Galleria Dellearti Project Room, Cremona.
 2007 *(Abit:ami)*, Galleria Wunderkammer, Bergamo. *Indoss:ami*, a cura di Elsa Gipponi, Galleria Park Astoria, Riva del Garda.
 2006 *Indoss:ami*, a cura di Elsa Gipponi, Galleria e Restauro, Crema.

PRINCIPALI MOSTRE COLLETTIVE, FIERE D'ARTE E PREMI

2016 *Buste Dipinte*, Festival delle Lettere, Teatro Verdi, Milano. *Aaf Milano*.
 2015 *Aaf Milano. Market Art Design*, Hamptons, New York.
 2014 *Collettiva Artisti*, Barsky Gallery, New York. *ArtVerona. Setup Bologna*.
 2013 *Portamento*, Galerie Kallenbach, Coblenza, Germania. *Brain Art*, a cura di Lorella Giudici e Studio 10, chiesa S. Chiara, Vercelli. *Biennale d'Arte di Lodi*, Spazio Bipielle Arte, Lodi. *Summer Show*, Galleria Federico Rui Arte Contemporanea, Milano. *I Love You*, Laranarossa Gallery, Latina. *ArtVerona. Miart. ArtePadova, Aaf Milano*. Selezionata per il *Premio Orientalmente* a cura di M. Martini e F. Baboni, Mantova.
 2012 *Collettiva Artisti*, Barsky Gallery, New York. *Attese*, Galleria Movimento, Milano. *Aaf New York, Aaf Roma, ArtVerona, Miart. Swab*, Barcellona. *Aaf Milano. Artfactory*, Catania. Finalista del *Premio Le Segrete di Bocca*, Galleria Vittorio Emanuele, Milano.
 2011 Finalista del *Premio Ciaccio Broker* per la giovane pittura italiana, *ArteVerona*. Seconda tra i finalisti del *Premio Ghiggini Arte*, Galleria Ghiggini, Varese.
 2010 *Collettiva Artisti*, Galleria Movimento, Milano. *Trilogia del colore*, a cura di Roberto Milani, Galleria San Lorenzo, Milano. *Collettiva Artisti*, Palazzo Palmieri, Martignano. *L'Arte dei Gioielli – I Gioielli dell'Arte*, Galleria Movimento, Milano. *Wild*, Quartiere3, Castelleone. *ArtVerona. Miart*. Selezionata per il progetto *Residenze d'Artisti* presso il Palazzo Mira, Martignano.
 2009 *ArtePadova. ArteGenova*. Vincitrice del Premio del Pubblico, *Next Generation, Premio P. Barlettani*, Galleria San Lorenzo, Milano.
 2007 *Collettiva Artisti*, Galleria Lamanai, Akumal, Messico. *Collettiva Artisti*, Galleria Le Petit Prince, Ravello. *7artisti2007*, Galleria Marchina Arte Contemporanea, Brescia. Finalista del *Premio Nazionale d'Arte Donato Frisia*, Palazzo di Merate, Merate.
 2006 *Collettiva Artisti*, Galleria Arte Altro Arte Contemporanea, Gattinara. *Città Invisibili*, Galleria Monaci sotto le Stelle, Brescia. Vincitrice del Premio Giovane Promessa, *Concorso Nazionale d'Arte Contemporanea*, Tropea.
 2005 *Biennale di Soncino a Marco*, Rocca Sforzesca, Soncino.
 2003 *Salon I*, Museo della Permanente, Milano.
 2002 *Salon I*, Museo della Permanente, Milano.

NOTE

¹ “Fiocchi di carta cuciti sulle tele in modo irregolare”. THYSON. N., *Margherita Martinelli*, <http://www.margheritamartinelli.it/text.php?art=2>, 2012. Ultima consultazione 28 luglio 2016.

² RAIMONDI, STEFANO, *Intim(a)zione*, in *(Abit:ami)*, catalogo mostra, (Bergamo, Galleria Wunderkammer, 15 – 30 novembre 2007), Crema, 2007, p. 8.

³ Ibidem.

⁴ GATTI, CHIARA, *La vertigine apparente*, in *Oltre la linea*, catalogo mostra (Busto Arsizio, Galleria Palmieri, 11 ottobre – 8 novembre 2014), Lizea Arte Edizioni, Milano, 2014, p. 2.

⁵ Ivi p. 3.

- ⁶ ORSELLI, EDUARD, *A proposito di J*, <http://www.margheritamartinelli.it/text.php?art=9>, 2015. Ultima consultazione 28 luglio 2016.
- ⁷ PAGLIARI, FRANCESCO, *Stanze d'emozioni*, in catalogo mostra (Cremona, Project Room Galleria DelleArti, 2 settembre – 20 ottobre 2008), Cremona, 2008.
- ⁸ GATTI, CHIARA, *La vertigine apparente*, in *Oltre la linea*, op. cit., p. 3.
- ⁹ PAGLIARI, FRANCESCO, *Stanze d'emozioni*, in catalogo della mostra, op. cit.
- ¹⁰ VON BARGEN, ALEC, *Wonderland according to Martinelli*, in *Respir:ami*, catalogo mostra, (Milano, Galleria Movimento, 7 ottobre – 26 novembre 2010), Milano 2010, p. 4.
- ¹¹ “Mentre continua a cadere [a sprofondare nell’inconscio, riprendendo la metafora di *Alice in Wonderland*, N.d.A.], passa attraverso gli abiti fascianti del suo passato; vesti che sono strutturate e rigide. Questi abiti, che un tempo adornavano perfettamente la sua sottile figura, non la fanno più sentire bella, non ricadono più come un tempo. Non li rinnega, ma, al tempo stesso, si rende conto che sono stati superati e non ne avrà più bisogno. [...] È stata liberata, è cresciuta. Ora cade nuda, sentendo il vento sulla sua pelle e una ritrovata libertà nella sua anima”. VON BARGEN, ALEC, *Wonderland according to Martinelli*, <http://www.margheritamartinelli.it/text.php?art=3>, 2010. Ultima consultazione 28 luglio 2016.
- ¹² SCHIRA, ROBERTA, *A:mare*, in catalogo mostra, (Milano, Galleria Movimento, 14 marzo – 10 maggio 2013), Milano, 2013.
- ¹³ VON BARGEN, ALEC, *Wonderland according to Martinelli*, in *Respir:ami*, op.cit., p. 5.
- ¹⁴ PINKOLA ESTÉS, CLARISSA, *Donne che corrono coi lupi*, Frassinelli, Piacenza, 2004, p. 221
- ¹⁵ GATTI, CHIARA, *La vertigine apparente*, in *Oltre la linea*, op. cit., p. 3.
- ¹⁶ Ivi p. 2.
- ¹⁷ Ibidem.
- ¹⁸ SCHIRA, ROBERTA, *A:mare*, in catalogo della mostra, op. cit.
- ¹⁹ GATTI, CHIARA, *La vertigine apparente*, in *Oltre la linea*, op. cit., p. 3.
- ²⁰ ORSELLI, EDUARD, *A proposito di J*, op.cit.
- ²¹ Ibidem.
- ²² VECCHIA, NATALIA, *Di cosa è fatto il vento?*, in *Journey*, catalogo mostra, (Crema, Sale Agello, Museo Civico, 17 gennaio – 7 febbraio 2016), Crema, 2016.
- ²³ Ibidem.
- ²⁴ ORSELLI, EDUARD, *A proposito di J*, op.cit.
- ²⁵ VECCHIA, NATALIA, *Di cosa è fatto il vento?*, in *Journey*, op.cit.
- ²⁶ GIPPONI, ELSA, *Annegamilegami*, <http://www.margheritamartinelli.it/text.php?art=6>, 2006. Ultima consultazione 28 luglio 2016.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- GATTI, CHIARA, *La vertigine apparente*, in *Oltre la linea*, catalogo mostra (Busto Arsizio, Galleria Palmieri, 11 ottobre – 8 novembre 2014), Lizea Arte Edizioni, Milano, 2014.
- PINKOLA ESTÉS, CLARISSA, *Donne che corrono coi lupi*, Frassinelli, Piacenza, 2004.
- PAGLIARI, FRANCESCO, *Stanze d'emozioni*, in catalogo mostra (Cremona, Project Room Galleria DelleArti, 2 settembre – 20 ottobre 2008), Cremona, 2008.
- RAIMONDI, STEFANO, *Intim(a)zione*, in (*Abit:ami*), catalogo mostra, (Bergamo, Galleria Wunderkammer, 15 – 30 novembre 2007), Crema, 2007.
- SCHIRA, ROBERTA, *A:mare*, in catalogo mostra, (Milano, Galleria Movimento, 14 marzo – 10 maggio 2013), Milano, 2013.
- VECCHIA, NATALIA, *Di cosa è fatto il vento?*, in *Journey*, catalogo mostra, (Crema, Sale Agello, Museo Civico, 17 gennaio – 7 febbraio 2016), Crema, 2016.
- VON BARGEN, ALEC, *Wonderland according to Martinelli*, in *Respir:ami*, catalogo mostra, (Milano, Galleria Movimento, 7 ottobre – 26 novembre 2010), Milano 2010.

SITOGRAFIA

www.margheritamartinelli.it



Like a bird, 2012, tecnica mista su tela, 80x70 cm



White, 2014, tecnica mista su carta, 70x100 cm



Ritratto di Margherita Martinelli by Paola Beretti



Deep, 2013, tecnica mista su carta, 70x50 cm



Ti cerco, 2014, tecnica mista su tela, 100x150 cm



Up, 2015, tecnica mista su tela, trittico 70 x 150 cm



Light, 2015, tecnica mista su tela, 95x140 cm



Notte, 2015, tecnica mista su tela, 35x35 cm



Whitelight, 2015, tecnica mista su tela, 85x60 cm



Sunday, 2015, tecnica mista su tela, 135x100 cm